

Rassegna del 06/10/2014

SANITA' LOCALE

06/10/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	15	Nomine nella sanità, oggi in procura l'audizione di Pezzi	Calabretta Betti	1
06/10/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	20	«Catalano disse che la Tin era destinata a chiudere»	...	2
06/10/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	21	«Non garantiti i livelli essenziali»	...	3
06/10/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	22	Rocco Nostro contesta: «I problemi per il blocco del turn-over»	...	4
06/10/14	Il Garantista Catanzaro	19	Sette mesi dopo la sentenza ancora nessun risarcimento	Baldari Antonio	5
06/10/14	Quotidiano del Sud Vibo Valentia	16	Onofrio Simonetti, medico tuttofare	Cinquegrana Giuseppe	6

Campanella, scattano i licenziamenti

Nomine nella sanità, oggi in procura l'audizione di Pezzi

Betty Calabretta

Da un lato l'avvio formale di un nuovo sistema per rendere più vivibile il pronto soccorso degli ospedali calabresi, dall'altro l'audizione in Procura come persona informata sui fatti relativi all'inchiesta del pm Giovanni Bombardieri sulle nomine apicali deliberate dalla Giunta regionale in prorogatio. Due impegni eterogenei ma altrettanto importanti quelli che attendono oggi il generale Luciano Pezzi, commissario ad acta per la sanità calabrese. Pezzi insieme al sub commissario Andrea Urbani ha messo mano al problema dei dipartimenti emergenza-urgenza, dove il personale è insufficiente a causa del blocco del turnover, e oggi saranno resi noti i provvedimenti adottati.

In Procura

Stamattina Pezzi sarà a Palazzo di Giustizia, dove riferirà al magistrato le tappe della vicenda nomine, culminata nel conferimento da parte dell'Esecutivo regionale di incarichi al vertice di Asp e Aziende ospedaliere nonostante il parere contrario del Governo e dell'Avvocatura dello Stato. È verosimile che Pezzi parli della mancata revoca, da parte della Giunta da lui diffidata perché la disponesse, dell'incarico di direttore generale conferito ad Antonio Belcastro, vertice dell'Azienda Mater Domini. Pezzi ritiene questo caso la chiave di volta della vicenda, visto che la nomina di Belcastro non è stata revocata per procedere, come per le altre Aziende, alla nomina di un commissario, cosa che a suo avviso avrebbe dato solidità alla tesi, sostenuta dall'Esecu-

tivo regionale, della legittimità, indifferibilità e urgenza degli incarichi di commissario conferiti.

Accesso agli atti

Intanto si apprende che dopo l'avvio, da parte di Pezzi, del procedimento di revoca degli incarichi commissariali conferiti dalla Giunta, l'avv. Elga Rizzo avrebbe chiesto l'accesso agli atti. Si tratta di un normale passaggio della procedura attraverso la quale il soggetto destinatario del provvedimento di revoca dell'incarico formula le sue controdeduzioni.

Fondazione Campanella

Sempre in tema di sanità, giornata decisiva oggi per Fondazione Campanella. Nello studio del notaio Rocco Guglielmo è fissata l'assemblea dei soci fondatori. Per la Regione è attesa la presidente facente funzioni Antonella Stasi, per l'Università il rettore Aldo Quattorne. Il presidente del Centro oncologico, prof. Paolo Falzea, rappresenterà la situazione dell'ente che per poter sopravvivere ha bisogno di poter offrire garanzie concrete di pagamento, sia pure non immediato, ai creditori. Se la Regione accetterà di attuare la transazione versando i milioni concordati, il suo dovrà essere un impegno formale che consenta a Falzea di convocare e rassicurare i creditori. Altrimenti la messa in liquidazione della struttura (ora privata e ridotta a 35 posti letto) sarà inevitabile. Oggi partono anche le lettere di licenziamento per 160 lavoratori in esubero ma la situazione, come si vede, resta incerta anche per i 78 che potrebbero continuare a lavorare nell'Ente a rischio chiusura. ◀



Il commissario. Luciano Pezzi oggi sarà sentito dal pm



Il comitato "Salviamo la sanità lametina" denuncia: neonati trasferiti anche fuori regione

«Catalano disse che la Tin era destinata a chiudere»

Due dottoresse della Tin si sono messe in aspettativa e sono state assunte all'ospedale Pugliese

Il reparto cittadino a rischio chiusura per carenza di medici

«Nel reparto di Neonatologia e Terapia intensiva neonatale dell'ospedale "Giovanni Paolo II" i pochi medici rimasti dal 27 settembre, e cioè da più di una settimana, hanno dovuto bloccare i ricoveri: così le partorienti a rischio ed i neonati con bisogno di cure sono stati e continuano ad essere trasferiti anche in sedi fuori Regione, fino a Potenza».

A denunciare quanto sta avvenendo nel reparto di Terapia intensiva neonatale del nosocomio cittadino è l'esponente del comitato "Salviamo la sanità lametina" Nicolino Panedigrano che in particolare tira in ballo il segretario cittadino dell'Udc Giancarlo Nicotera, dicendogli di «mettersi l'anima in pace: mentre ancora non trova di meglio che magnificare le gesta del Dg Mancuso, dimentica che sotto la sua esemplare gestione fu il direttore sanitario da lui nominato, Mario Catalano a dichiarare alla stampa a settembre 2013, con insolita durezza e una punta di scherno, che la terapia intensiva neonatale era destinata a breve alla chiusura».

«Ora Nicotera – prosegue

Panedigrano – ci tiene a ricordare che il dottor Mancuso aveva fatto a suo tempo la richiesta di due neonatologi che sostituissero quelli trasferiti a Catanzaro. Ma visto che in questi quattro anni ad amministrare la Regione e la sanità erano loro, Scopelliti e Talarico, e per le briciole Magno, chi doveva adoperarsi per spostare a Lamezia quei neonatologi sparsi per la regione che erano e sono ben disponibili a venire nel nostro ospedale? E ancora oggi, con questo Catalano che fu candidato nella "Lista Scopelliti", chi dovrebbe farsi carico di sollecitare la soluzione perlomeno temporanea di assumere almeno due sanitari per evitare che tra qualche giorno la Neonatologia assieme alla Tin chiudano i battenti?»

L'esponente del comitato "Salviamo la sanità lametina" aggiunge: «Sa quella sponda tutto tacque e tutto tace: nessuno dei maggiori è intervenuto a dire che Neonatologia e Terapia intensiva neonatale del nostro ospedale non debbono chiudere. Anzi sembra che qualcuno, e non solo a Catanzaro, stia proprio aspettando che i pochi medici sfiancati alzino bandiera bianca ed arrivino loro stessi a dichiarare che non ce la possono più fare, che stando così le cose è meglio sbaraccare». ◀



Carenza di medici alla Tin.
Il reparto rischia la chiusura



Ospedale di Soveria Mannelli

«Non garantiti i livelli essenziali»

Antonello Maida chiede lumi sul servizio del laboratorio analisi

SOVERIA MANNELLI

«Da quando siamo venuti a conoscenza del mancato rinnovamento delle attrezzature al Laboratorio analisi, che nella gara afferente indetta dall'Asp non c'è menzione, preoccupa fortemente questo comitato, in quanto potrebbe segnare un duro colpo per le garanzie sanitarie del territorio oltre che dell'intera struttura». È quanto scrive in una lettera il comitato "Pro Ospedale di Soveria Mannelli indirizzata alla presidente della f.f. della Regione Antonella Stasi, al commissario ad Acta Luciano Pezzi e al commissario dell'Asp nominato dalla Giunta Giovanni Paladino, nella quale si chiede di «fare chiarezza sulla questione».

«Il problema – afferma il presidente del comitato Antonello Maida – edotto in precedenza all'ex Dg Mancuso a cui si poneva lo stesso quesito, induceva lo stesso a spiegarci che anche le gare erano state fatte solo per Soverato e Lamezia, ma che il laboratorio di Soveria la struttura di Soveria si contestualizzava nella rete continuando comunque a fornire il suo imprescindibile contributo, visto che l'idea di un laboratorio centralizzato al momento non era praticabile, sebbene discussa in sede di conferenza Stato-Regioni».

«Oggi l'attuale situazione sembra non essere tale – aggiunge Maida – e ipotizzare che questo territorio interno e complesso venga escluso dalle suddette dinamiche, mentre Soverato continui a godere di tale interesse seppure vicinissimo alle eccellenze di questa

regione con strade comode, ci induce a pensare che la riorganizzazione del comparto sia del tutto sperequativa e poco rispettosa dei Livelli essenziali di assistenza. Che, come recita il portale del Ministero della Salute, sono costituiti dall'insieme delle attività, dei servizi e delle prestazioni che il Servizio sanitario nazionale eroga a tutti i cittadini gratuitamente o con il pagamento di un ticket, indipendentemente dal reddito e dal luogo di residenza».

Il presidente del comitato "Pro ospedale" inoltre sottolinea che «il diritto alla salute e ai livelli essenziali di assistenza devono essere adottati in ogni provvedimento per le zone disagiate, disomogenee, con una viabilità interna mediamente sugli 800 metri e con uno dei redditi pro-capite più bassi d'Italia, come quello dell'hinterland di Soveria Mannelli, che nell'ospedale vede afferire un bacino demografico di oltre 40.000 abitanti distribuiti in oltre 35 comuni. Questo comitato – conclude Maida – affiggerà tramite manifesti in ogni Comune del comprensorio la presente richiesta e conseguentemente le eventuali risposte o non risposte dei referenti interpellati».



L'ospedale di Soveria Mannelli. Si chiedono risposte adeguate



Sanità**Rocco Nostro
contesta:
«I problemi
per il blocco
del turn-over»**

Fino alla scorsa settimana direttore generale dell'Asp, il prof. Rocco Antonio Nostro interviene su alcuni argomenti discussi durante il recente convegno sul sistema sanitario organizzato dall'associazione "Cittadinanzaattiva". Nostro esprime una precisazione in seguito all'intervento del consigliere regionale Vincenzo Cicone: «Ha dichiarato che il reparto di Neonatologia dell'Ospedale di Crotona è stato ridimensionato e ridotto nelle proprie potenzialità strumentali; ciò è completamente erroneo; per quanto attiene la struttura di neonatologia e di Tin del presidio è invece vero il contrario; difatti, sebbene in un primo momento, e precisamente ai tempi del sub commissario D'Elia, esso fosse stato ridotto a struttura semplice, diversamente nell'ultimo Piano operativo sanitario regionale, redatto e consegnato al tavolo Massicci a cura del sub commissario Urbani, è stato ampliato nel numero delle incubatrici disponibili ed è stato riconosciuto quale

struttura complessa».

«Tale modifica – spiega Rocco Nostro – deve, per ossequio della verità, ascrivere esclusivamente alla pervicace difesa della vice presidente Stasi che si è battuta per ripristinare Neonatologia quale struttura complessa». Quindi l'ex direttore generale dell'Asp aggiunge: «È pur vero che la funzionalità attuale del reparto soffre la fortissima carenza del personale ed esso si vede governato ad interim con il reparto di Pediatria esclusivamente per evitare le conseguenze negative provenienti dalla impossibilità di copertura delle esigenze dei turni; deve per altro chiarirsi, e qui diamo ragione al dott. Cicone, che le gravi carenze di efficacia e di funzionalità di tutti i reparti ospedalieri pervengono direttamente da quel blocco del turn-over che ha non solo impedito alla sanità calabrese il corretto ricambio generazionale e la necessaria integrazione del numero di medici impegnati nei nostri ospedali, ma ha aggravato fortemente la mobilità passiva». ◀



CASO BOVA

Sette mesi dopo la sentenza ancora nessun risarcimento

I due medici condannati in primo grado per la morte dell'imprenditore di Stilo ricorrono in appello. Ma di quei 50mila euro previsti come provvisoria per la famiglia nessuna traccia

6 ANNI FA LA TRAGEDIA

Alfonsino Bova è morto il 6 ottobre 2008, dopo un intervento di calcoli. Secondo i periti la somministrazione del Fluxum a basso peso molecolare avrebbe potuto salvargli la vita

DI ANTONIO BALDARI

Alfonsino Bova morì per un caso di "malasanità". Tanto emerse in via ufficiale dalla sentenza emessa in merito al processo istruito presso il tribunale di Locri, che lo scorso 6 marzo vide la condanna di due dei tre medici finiti alla sbarra a seguito della morte del 39enne imprenditore di Stilo, deceduto all'ospedale civile di Locri il 6 ottobre 2008. Fu, quindi, condanna per Raffaele Sergi, l'allora primario del reparto di urologia del nosocomio locrese, tanto per il reato di «omicidio» quanto per il reato di «falso materiale», avendo alterato la cartella clinica del paziente Bova per un'evidente «correzione a penna» secondo cui si poteva chiaramente evincere anche della somministrazione dell'eparina, che invece non fu praticata e che dunque venne ascritta quale colpa al sopraccitato medico: per entrambi gli anzidetti reati commessi dallo stesso primario venne attribuito un anno.

L'altro medico ad essere condannato fu Cosimo Caccamo, a dieci mesi di reclusione, per il reato di omicidio mentre per Francesco Capocasale, che era anch'egli imputato per la stessa tipologia di reato dei colleghi Caccamo e Sergi, vi fu «assoluzione per non aver commesso il fatto».

Entrando nel merito della sentenza si specificò che tanto per Sergi quanto per Caccamo la pena era sospesa, così come si sottolineava che erano da includere il pagamento delle parti civili, una provvisoria per 50mila euro circa sotto forma di risarcimento per uno dei due figli del povero Alfonsino e di suo fratello gemello Nicola, oltre al pagamento delle spese processuali. Oggi, ricorrendo il sesto anniversario dell'immaturo decesso di Alfonsino Bova, ed a sette mesi da quella sentenza si apprende che lo scorso mese di agosto proprio i dottori Sergi e Caccamo hanno formalmente presentato ricorso in appello contro quella condanna, che peraltro era stata già ri-

dotta rispetto alle richieste del pm, dai rispettivi 2 anni e 6 mesi e 2 anni, e che quindi potrebbe portare in questa seconda fase all'assoluzione di entrambi dopo che fu acclarato agli atti che «la mancata somministrazione al paziente del Fluxum a basso peso molecolare e quindi dell'eparina che avrebbe potuto salvarlo», in particolare dopo il pronunciamento di un collegio di superperiti nominato dal giudice Monteleone e guidato dal professor Antonello Crisci, proveniente dall'Università di Salerno, che categoricamente asserì come «In sette casi su dieci, se fosse stata praticata l'eparina a basso contenuto molecolare, il paziente si sarebbe potuto salvare».

Ma c'è un altro aspetto riconducibile alla sentenza del marzo di quest'anno, ed ha specifico riguardo al pagamento delle parti civili quale risarcimento per i congiunti del 39enne imprenditore stilese, essendo che a tutt'oggi non è stato liquidato un solo centesimo della somma che allora venne stabilita, aprendo così, di fatto, un'altra crepa in quello che venne definito il "caso Bova", con quel giovane pieno di speranze, sposato e padre di due figli che, a pochissime ore dall'essere dimesso per fare ritorno a casa dopo un programmato intervento di calcolosi renale, che era andato a buon fine, disse a due suoi dipendenti andati a fargli visita, dopo pochissimi minuti da un'iniezione che poi si disse "di routine": «Sento come qualcosa che mi sale dallo stomaco in gola». Attimi di panico ed Alfonsino girò gli occhi per non riaversi più. Tempestivi furono gli interventi di rianimazione ma, purtroppo, vani. E da lì la fine. Per lui, la sua giovanissima famiglia e per tutti coloro che lo conobbero, del tutto sgomenti e costernati per il suo improvviso decesso.

locride@ilgarantista.it



IL 6 MARZO SCORSO LA DECISIONE DEL GIUDICE

Sergi, allora primario, fu condannato a un anno, mentre Caccamo a dieci mesi di reclusione. Assolto per non aver commesso il fatto Capocasale

C'ERANO I PAGAMENTI PER LE PARTI CIVILI

Il giudice stabilì il pagamento di 50mila euro come forma di risarcimento per uno dei due figli di Bova e di suo fratello gemello Nicola



IL PERSONAGGIO Un uomo che ha dato lustro a tutto il territorio Vibonese

Onofrio Simonetti, medico tuttofare

Fu anche filosofo, geologo e giornalista pubblicista a cavallo tra il '700 e l'800



Un ritratto di Onofrio Simonetti

di GIUSEPPE CINQUEGRANA

IL pensiero filosofico italiano passa per la figura del medico Onofrio Simonetti, originario del piccolo borgo di Francavilla Angitola, adagiato sulla collina al confine tra le province di Vibo e Catanzaro.

Una figura, la sua, a cui il mondo della letteratura italiana ha dato il giusto riconoscimento. Il pensatore pensatore angitolano, nasce il 22 marzo del 1794 e, morto il padre quand'egli era giovanissimo, toccò a sua madre Anna Attisani improntarlo sul valore della cultura e, vista la spiccata tendenza all'apprendimento, lo fece frequentare la città degli studi, come in questo periodo era definita la città di Monteleone (Vibo Valentia).

Da Vibo, la destinazione successiva fu Napoli dove si laureò brillantemente presso la facoltà di medicina in medicina che lo portò, poco dopo a ubblicare un importantissimo studio sulla Neurigastria.

Francavilla, quindi, lo nominerà protomedico, ovvero medico condotto, all'epoca una figura di riferimento soprattutto per la comunità di un piccolo paese.

Un atto di stima che Onofrio Simonetti ricambierà

ai suoi concittadini recandosi spesso al paese e prestare, a tanti bisognosi, cure altrimenti impossibili per tanta gente sofferente che nulla poteva permettersi se non un semplice "grazie".

Siamo nel periodo in cui le terre del vibonese sono appestate dal colera, ed egli si prodigò a dettare le norme igieniche senza risparmiarsi di visitare direttamente tanta gente colpita dall'epidemia. Simonetti ebbe un'amicizia di primo piano con Michele Morelli e il Giuseppe Silvati, altro patriota e carbonaro, nel cui sangue ardiva il progetto risorgimentale dell'unità d'Italia.

Una volta a Vibo Valentia, dopo il pubblico concorso vinto a Napoli, insegnò al Regio Collegio Filosofia e Matematica, ma lavorò molto nel mondo medico e molte furono le sue pubblicazioni sotto questo profilo come: "Memorie sulle malattie dolorose dello stomaco", "i quattro elementi della medicina", ma non abbandonò mai la sua passione per "la filosofia di Dante Alighieri contenuta nella Divina Commedia" e moltissimi altri lavori su Tommaso Campanella.

Una produzione così ricca, quella di Simonetti, che

si potrebbe dividere nei filoni medico, geologico, storico, filosofico e teologico. Lo studioso francavillense fu socio di molte accademie italiane e straniere e fu segretario perpetuo - come scrive Mingo Facciolo - dell'Accademia Florimontana alla quale appartennero tutti gli uomini di pensiero del vibonese.

Simonetti, tra le tante cose che fece, fu anche giornalista pubblicista. Un'attività svolta con passione che lo portò a collaborare con le più accreditate riviste e giornali italiani del tempo. A lui furono dedicate pagine di nota persino dal filosofo tropeano Pasquale Galluppi e insieme a lui tutta la Calabria filosofica del tempo e l'Italia migliore (Cesare Malpica, il Conte Marulli, Luigi Settembrini e molti altri).

Muore il 31 luglio del 1864, all'età di 70 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

